

Progetti, passioni e ricordi dell'autore di «Providence» al quale «France Cinéma» ha dedicato una personale

Dai fumetti a Pirandello dall'America a Fellini Ed ora anche un video ispirato a George Gershwin

Resnais, il regista che amava Valentina

E la giuria dà il primo premio a Papatakis

■ FIRENZE. Ieri giornata conclusiva di France Cinéma, il festival pilotato da Aldo Tassone. La giuria del festival '91, composta da Vittorio Cottafavi, Lina Nerli Tavian, Giulia Boschi, Gianni Amelio, ha assegnato il Gran Premio France Cinéma 1991 a *Gli equilibristi* di Nico Papatakis, «per la forza, la passione e il pudore del racconto, esaltato dalla splendida partecipazione di Michel Piccoli».

Il premio speciale della giuria, inoltre, è stato assegnato ex-aequo a *Delicatessen* di Jean-Pierre Jeunet e Marc Caro e a *La vie des morts* di Arnaud Desplechin, «due opere prime che, nella loro diversità, si segnalano per l'originalità e la suggestione della messa in scena».

Frattanto, il premio Sergio Leone 1991, destinato a segnalare un autore non abbastanza valutato rispetto ai suoi meriti, è stato assegnato ad Alain Cavalier per *Portraits* (seconda serie), mentre il premio del pubblico fiorentino è stato attribuito a *Jacquot de Nantes* della regista Agnès Varda.

Incontro con Alain Resnais a Firenze, in occasione della personale che France Cinéma ha dedicato al regista di *Providence* e *L'amour à mort*. Dai fumetti all'America, passando per Pirandello e Fellini, tutti gli amori del cineasta, alle prese con un film televisivo su Gershwin e con due nuovi lungometraggi sceneggiati insieme a Jean Cosmos. Ieri sera, intanto, il festival si è concluso con la premiazione.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

■ FIRENZE. Interno-notte. La scena inquadra alcune persone che, in una cantina, zeppa di bottiglie, parlano con calore tra di loro. Sembra che l'arrivo fin troppo convenzionale di una vicenda di congiurati. Mica vero, invece. Molto più banalmente è la descrizione esatta del come, del «dove siamo riusciti ad imbastire un utile scambio di idee col cineasta francese Alain Resnais, cui la manifestazione fiorentina France-Cinéma ha dedicato quest'anno una esauriente, organica «personale» e un premio alla carriera».

In particolare, gli chiediamo se e come il suo cinema ha riscosso, in passato o in epoca recente, una considerazione più viva, appassionata in Italia che non in altri paesi o nella stessa Francia. Un sorriso paziente, dedito increspa le labbra di Resnais. «La pazienza e l'ironia sono le virtù principali... dei cineasti. Conosco abbastanza bene alcuni paesi come il Belgio, la Gran Bretagna, l'Italia, gli Stati Uniti. So anche quali e quante attesta-

zioni di stima ho trovato coi miei film in quei paesi, tra gli spettatori più diversi. È un fatto, comunque, che negli anni Trenta e subito dopo la guerra i miei interessi, le crescenti curiosità verso la letteratura, i fumetti, il cinema siano stati, come dire, galvanizzati da tutte le cose che mi arrivavano o che procuravo mi mandassero da olt'Alpe. Ad esempio, ero aggiornatissimo sugli album dei classici fumetti avventurosi pubblicati dall'editore Nerbini di Firenze; mi appassionarono subito film neorealisti quali *Ossessione*, *Paísò* e, poi, via, le opere significative di autori degli anni successivi quali Antonioni e Fellini».

Tutto ciò riguarda i suoi pur fervidi, entusiastici inizi. A proposito, invece, delle cose più recenti colpisce singolarmente una costante, una coincidenza. Nella «trilogia» (se tale davvero può essere ritenuta) costituita da film come *La vie est un roman*, *L'ambur à mort* e *Mélo*, lei mette in campo quattro personaggi interpretati sempre da un poker d'attori

particolarmente affiatato, efficace: Sabine Azéma, Fanny Ardant, Pierre Arditi e André Dussolier. È un fatto casuale? «No, nessuna strategia particolare. Ero certo consapevole, puntando per tre film di seguito sugli stessi interpreti, che la ragione principale risiedeva nell'acquisita soddisfazione che Azéma e Ardant, Arditi e Dussolier avevano creato una intensa tale tra di loro da fornire, quasi per naturale osmosi, risultati più che eccellenti. Tuttavia, mi sono accorto che, a trilogia compiuta, doveva essere intervenuta qualche altra alchimia a ispessire di significati più complessi i film».

Che cosa sta preparando attualmente? «Diverse cose. In primo luogo, una videocassetta (proprio così, non un film, né uno *special*, ma una cosa da guardare, da sentire tramite il mezzo televisivo) dedicata a George Gershwin, con particolare riguardo alla sua personalità, alla sua musica, agli incontri, alle esperienze della sua purtroppo breve parabola esistenziale. Poi, due film, entrambi sceneggiati da Jean Cosmos: il primo dal titolo indicativo *Assiettes Gourmandes*, l'altro ispirato ad una commedia inglese atteggiante alla doppiezza, alla problematica verità caratteristica del teatro pirandelliano. Comunque, c'è tutto ancora da mettere a punto, da allestire col massimo rigore possibile».

Si rimerge, infine, dalla cantina e ad attendere Resnais abbiamo trovato l'assidua attrice, Musa poetica (come qualcuno ha notato) Sabine Azéma e l'altro, prestigioso autore dell'attuale cinema francese, Bertrand Tavernier. Ben lontani così dai concludersi, i conversari sono ripresi. Tavernier ha rivelato, tra tante altre notizie, che ha da poco terminato un polemico, rigoroso lavoro documentario incentrato su un tragico scorcio della guerra d'Algeria rivissuto attraverso il doloroso ricordo di un gruppo di richiamati, più o meno colpiti da esperienze sconvolgenti. Si intitola *Maintien de l'ordre* (Mantenimento dell'ordine), secondo il cinico eufemismo

gli autori italiani, riscuote i suoi maggiori consensi? «Sicuramente, Guido Crepax. Specie con le sue cose degli inizi - *Valentina* e *Isotteranei* - ha dato il contributo più ricco, originale tanto sul piano iconografico, quanto su quello narrativo. Certo, Pratt, con Corto Maltese, è un autore di smagliante talento avventuroso favolistico, mentre Manara può vantare a suo favore l'ironia allusiva, la suggestione eroica trasparenti dal sapientissimo segno grafico e dalle storie di sapido gusto trasgressivo. Chi, tuttavia, ha proposto efficacemente racconti, moduli, tecniche assolutamente innovatori resta Guido Crepax. I suoi lavori sono stati studiati, filtrati e spesso imitati dovunque, dalle Americhe al Giappone. Vorrà ben dire qualcosa...».

Si rimerge, infine, dalla cantina e ad attendere Resnais abbiamo trovato l'assidua attrice, Musa poetica (come qualcuno ha notato) Sabine Azéma e l'altro, prestigioso autore dell'attuale cinema francese, Bertrand Tavernier. Ben lontani così dai concludersi, i conversari sono ripresi. Tavernier ha rivelato, tra tante altre notizie, che ha da poco terminato un polemico, rigoroso lavoro documentario incentrato su un tragico scorcio della guerra d'Algeria rivissuto attraverso il doloroso ricordo di un gruppo di richiamati, più o meno colpiti da esperienze sconvolgenti. Si intitola *Maintien de l'ordre* (Mantenimento dell'ordine), secondo il cinico eufemismo



Il regista Alain Resnais ospite di «France Cinéma»



Ethan Hawke e il cane-lupo Jed nel film «Zanna bianca»

Primefilm. Esce «Zanna bianca» Il lupo buono e il cercatore

MICHELE ANSELMI

Zanna bianca
Regia: Randal Kleiser. Interpreti: Klaus Maria Brandauer, Ethan Hawke, James Remar. Fotografia: Tony Pierce-Roberts. Usa, 1991.
Roma: Rouge et Noir
Milano: Nuovo Arti

Si va a vederlo un po' prevenuti, come succede con i film per bambini (produce la Walt Disney, che offre spiritosamente in anticipo un vecchio cartone animato con Pluto guardiano di pecore alle prese con due lupi). E invece funziona: nei limiti del genere, *Zanna bianca* commuove, appassiona e insegna, senza addolcire oltre il lecito il messaggio del gran romanzo di Jack London. Metafora della lotta per la sopravvivenza che lo scrittore americano affidò alla parallela e coincidente avventura di un giovanissimo cercatore d'oro e di un cucciolo di cane-lupo nell'Alaska di fine Ottocento. Entrambi soli e orfani, costretti a difendersi con le unghie e i denti dalle insidie della vita in quella sterminata distesa di ghiacci.

Parte bene, *Zanna bianca*, con un'impressionante scena di massa (migliaia di cercatori d'oro scalgano in fila indiana la parete di Chicout) che restituisce il sapore della mitica epopea narata anche da Cha-

Primeteatro. Glauco Mauri offre una grande prova nel lavoro pirandelliano facendo del protagonista Martino Lori un borghese ingenuo legato ai grandi valori

La tragedia di un uomo perbene

MARIA GRAZIA GREGORI

Tutto per bene
di Luigi Pirandello, regia di Guido De Monticelli, scene di Nicola Rubertelli, costumi di Zaira de Vincentis, musiche di Mario Biondani. Interpreti: Glauco Mauri, Italo Dal'Orto, Stefania Micheli, Giorgio Lanza, Silvana De Santis, Claudio Marchionne, Anna Zapparoni, Cesare Lanzoni.
Milano: Teatro Nazionale.

Se ci siamo abituati a pensare ai personaggi pirandelliani esclusivamente come a borghesi azzimati, il *Tutto per bene* in scena a Milano, protagonista Glauco Mauri, ci dà uno scossone salutare, ci fa cambiare idea. Questo Martino Lori - alto funzionario statale, portaborse ante-litteram di un senatore corrotto e mascalzone - ha infatti nulla di manieristicamente compatto.

È una persona normale e la sua normalità sta nel non aver capito il gioco nel quale è stato coinvolto. Gioco al massacro che lo colpisce negli affetti e nelle credenze più care: la fedeltà della moglie, l'amore della figlia. Nei suoi abiti eleganti di borghese, il Martino Lori di Mauri è, e resta, un ingenuo legato ai grandi valori. Un disadattato in quella società già affluente che sogna un'ordine nuovo di marca fascista, abituata a rifugiarsi in un suo mondo privato, impermeabile agli altri che lo credono diverso da quello che è. Non è un personaggio chiuso nella retorica dialettica così cara a Pirandello, ma un uomo schiacciato dall'insostenibile (per lui) comportamento di chi lo circonda. È la sua «stanza della tortura» non è un ring dove si boxa a parole, ma la sua quotidianità.

Anzi è proprio questa quotidianità del personaggio, questa umanità prima di essere, non da travet ma da uomo, la chiave della nuova interpretazione di Mauri, che trova la sua apoteosi nel



Glauco Mauri

terzo atto quando tutti i nodi della menzogna sociale vengono al pettine senza punte predicatorie, bensì con dolore e stupore. Un'interpretazione notevolissima, lontana, per esempio, dalla sofisticata solidità del pure grande Romolo Valli, più immediata e carnale anche se non esteriore. Così questo attore intelligente e solitario, al suo primo incontro da protagonista con l'opera di Pirandello, costruisce un personaggio che si impone anche nell'auto-sconsiderato revival dell'autore sciliano di questa stagione, costruito, nella maggioranza dei casi, con l'occhio al botteghino più che sull'esigenza di uno sguardo nuovo alla sua drammaturgia.

Certo, nella scena stilizzata e liberty popolata di *corbelli* di fiori (la figlia di Lori va sposa), nei rarefatti interni borghesi di Nicola Rubertelli non tutto ha lo stesso peso dell'interpretazione di Mauri. E se la regia sensibile di Guido De Monticelli vuole essere in sintonia con il testo mettendo in



Gene Tierney, giovanissima a Hollywood

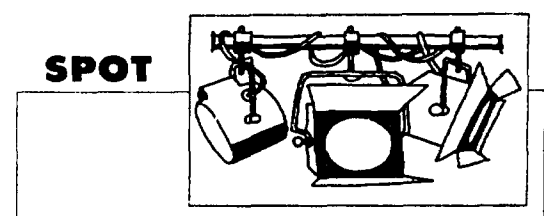
A 71 anni, per un enfisema polmonare

Morta Gene Tierney

■ HOUSTON. Una carriera fulminea, una vita tormentata, poi il silenzio di una esistenza passata in solitudine. L'attrice americana Gene Tierney è morta l'altra sera a Houston, in Texas, all'età di settantuno anni. Soffriva da tempo di enfisema polmonare. Nel 1940 aveva esordito nel mondo del cinema accanto a Henry Fonda, nel western di Fritz Lang, *Il vendicatore di Jess il bandito*.

Era nata a Brooklyn nel 1920. Ragazza di buona famiglia, aveva studiato in Svizzera, ma aveva preferito intraprendere la carriera artistica, prima come fotomodella, poi come attrice a Broadway, dove l'aveva scoperta il regista teatrale George Abbott.

Nel '40 il produttore Darryl Zanuck l'aveva portata a Hollywood dove fu messa sotto contratto dalla 20th Century Fox e subito utilizzata in film che mettevano in risalto la sua bellezza esotica accesa dagli occhi chiari di taglio orientale. Negli anni Quaranta lavorò con molti registi famosi, tra i quali Henry Hathaway (*L'inferno del deserto*, '41), John Ford (*La via del tabacco*, '41) e Ernst Lubitsch (*Il cielo più attendere*, '43). In *Vertigine*, di Otto Preminger, interpretò con grande bravura il ruolo di una misteriosa donna creduta morta e dimostrò, con esso, di non avere soltanto il dono innato della bellezza, ma anche talento. E nel 1945 ottenne una candidatura per



SPOT

PAUL SIMON IN SUDAFRICA. Quando il celebre cantante inglese Paul Simon si recò in Sudafrica per presentare il suo album *Graceland*, fu duramente criticato per aver violato il boicottaggio culturale contro il regime di Pretoria. Simon ha annunciato che terrà un'altra tournée in Sudafrica nel prossimo gennaio «il mondo intero - ha detto il musicista - può trarre benefici da uno scambio di idee e di cultura».

MUSICA INDIPENDENTE A FIRENZE. Si apre oggi a Firenze, presso la Fortezza da Basso, l'Indipendent Music meeting, annuale convegno dedicato alle produzioni musicali indipendenti. Oltre alla tradizionale mostra mercato delle etichette discografiche sia italiane che estere, il Meeting ospita anche incontri e concerti. Oggi alle 15 Freak Antoni degli Skiantos presenta il suo libro *Non c'è gusto in Italia ad essere intelligenti*, la sera a San Giovanni Valdarno c'è l'esibizione del Joe Zawinul Syndicate. Domani, oltre alla premiazione dello Union '91, assegnato all'album *Ci ritorni in mente*, si dibatterà della scena hip-hop italiana. Seguono un concerto degli Skin Yard, l'happening di Sud Sound System, Isola Posse e ospiti vari. Chiude domenica il percussionista Vinx.

È MORTA SYLVIA FINE KAYE. La compositrice e sceneggiatrice americana di molte commedie di Hollywood, ma soprattutto la moglie del grande Danny Kaye, Sylvia Fine Kaye, è morta dieci giorni fa a New York a 78 anni. La coppia si era conosciuta prima della guerra e Sylvia aveva scritto per Danny già alcuni sketch che sarebbero diventati celebri. Tra le sue colonne sonore, *Come una la guerra*, *Venere e il professore*, *Sogni proibiti*.

LA FEBBRE DI «VIA COL VENTO». La rete televisiva statunitense Cbs ha commissionato un sondaggio per sapere quali attori gli americani preferirebbero vedere nel seguito di *Via col vento*. Sono stati scelti in maggioranza Julia Roberts ed Harrison Ford. I dati del sondaggio sono stati pubblicati all'indomani della notizia con la quale si annunciava che la Cbs è una cordata di produttori europei, tra cui Berlusconi, si erano aggiudicati i diritti televisivi e cinematografici di *Rosella* per otto milioni di dollari (quasi dieci miliardi di lire).

FRANK ZAPPA MALATO DI CANCRO. Il musicista e chitarrista americano Frank Zappa, 50 anni, è malato di cancro alla prostata, ma sta «lottando con successo» contro la malattia. Lo ha detto la sua famiglia per giustificare l'assenza del musicista da una serata in suo onore. «Ci sono periodi in cui non si sente molto bene e Sylvia questo è uno di quelli», ha detto ai giornalisti la figlia Moon, che non ha voluto rispondere ad altre domande.

UTO UGHI PER IL PETRUZZELLI. «Se mi chiederanno di fare qualcosa per la ricostruzione del Petruzzelli lo farò certamente», anche se il mio contributo è solo una goccia d'acqua «rispetto a ciò che serve». Queste le parole del violinista Uto Ughi dopo il concerto che ha tenuto a ieri a Bari nell'auditorium dedicato a Nino Rota e che invece doveva farsi al Petruzzelli, distrutto una decina di giorni fa da un incendio.

CONTRATTO INTEGRATIVO GIORNALISTI RAI. Enrico Menduni, consigliere di Amministrazione della Rai, in una dichiarazione ha definito un risultato importante l'accordo raggiunto tra il sindacato dei giornalisti Rai e l'azienda sul contratto integrativo, non ultimo per il fatto che questo sia stato raggiunto senza neppure un'ora di sciopero. Menduni ha sollecitato uno «storzo di valorizzazione di tutte le potenzialità professionali e produttive», affinché l'informazione libratoria si rafforzi come polo strategico del servizio pubblico. Molto importante è il punto che prevede che il 50% delle assunzioni giornaliistiche avvengano per concorso. Mentre l'accesso alle produzioni è sempre più affidato a poteri discrezionali e va in crisi, è significativo che la Rai offra ai giovani più preparati una strada certa e limpida per diventare giornalisti. Il consiglio di amministrazione, ricevendo integralmente questo punto dell'accordo, ha il dovere di renderlo praticabile.

PAVAROTTI E LA LOTTERIA IRLANDESE. A Dublino, per sentir cantare Luciano Pavarotti, basta scrivere a una casella postale e tentare la fortuna. È l'ultima trovata della lotteria nazionale irlandese che sponsorizzerà il concerto del famoso tenore il 30 dicembre prossimo nella capitale irlandese. L'esibizione di Pavarotti sarà finanziata con 250.000 sterline, circa 575 milioni di lire, pagate dalla stessa lotteria. Le 650 persone che vinceranno la lotteria, avranno due biglietti per il concerto del tenore. Gli altri biglietti saranno venduti a 95 sterline l'uno, circa 200.000 lire.

LIZA MINNELLI A BARI. Inizia oggi a Bari «Stepping out», la tournée italiana di Liza Minnelli. Il gruppo che l'accompagna è formato da undici orchestrali e nove ballerini ed eseguiranno con la celebre star una trentina di brani, il consueto mix di classici e novità. «Stepping out», che ha registrato incassi record negli Usa, sarà ospite domenica di *Ciao weekend*, il programma di Giancarlo Magalli ed Heather Paris in onda su Raidue alle 13.45.

CINEMAGIOVANI A TORINO. *Jungle fever* di Spike Lee inaugurerà stasera la nona edizione del Festival internazionale Cinemagiovani di Torino. In programma nella manifestazione 14 lungometraggi professionali e 12 paesi, nove tra lungo e mediometraggi fuori concorso, tra cui *City of hope* di John Sayles, *The borrower* di John McNaughton e *Frankenweenie*, il primo film diretto da Tim Burton. Il festival è completato da una sezione cortometraggi, lo Spazio Italia e lo Spazio Torino.

(Monica Luongo)

ERRATA CORRIGE. Per uno spiacevole errore tecnico, nell'intervista a Maurizio Costanzo, pubblicata ieri su queste pagine, è saltato un inciso. Ne è risultato un generico giudizio di «opportunità» sull'intera trasmissione, giudizio che appartiene invece soltanto a uno dei partecipanti, il filosofo Bernard Henry Levy. Ce ne scusiamo con gli interessati e i lettori.

A Roma dall'11 al 14

Arrivano i western più belli scelti da pubblico e critici

■ ROMA. Amate il cinema? Il genere western in particolare? Allora non dovete perdersi la maratona di capolavori che dall'11 al 14 si svolgerà al cinema Rialto di Roma. Si tratta dei dieci film western «più belli del mondo», una speciale «top ten» votata dalla critica internazionale, dagli spettatori interpellati con il Videotel, con il quotidiano *Quotidiano* e *Portaaperta* e tramite un sondaggio svolto dall'Ente Casal e dal cinema Ciak di Milano. Ai dieci film scelti dalla critica se ne sono aggiunti poi altri quattro, prediletti dal pubblico. L'iniziativa, voluta dall'Ente dello Spettacolo, continuerà nei prossimi anni, genere per genere, fino al 1995, quando verrà celebrato il centenario della nascita del cinema.

Ma veniamo ai film prescelti. Nella lista due titoli ormai classici firmati da Howard Hawks, *Il fiume rosso* e *Un dollaro d'onore*. Segue un western del filone «impegnato», *Soldato blu* di Ralph Nelson e poi il piccolo grande uomo di Arthur Penn. Non poteva mancare *Mezzogiorno di fuoco* di Fred Zinnemann, mentre ha fatto il pieno di preferenze Sergio Leone, con ben tre titoli: *Il buono, il brutto e il cattivo*, *Per un pugno di dollari* e *C'era una volta il west*. L'elenco continua con altri capolavori, come *Johnny Gunter* di Nicholas Ray e *I magnifici sette* di John Sturges. Anche per l'opera di John Ford sono stati scelti tre film: *Sentieri selvaggi*, *Ombre rosse* e *Setta infernale*. Infine, il cavaliere della valle solitaria di George Stevens. Toccherà al pubblico il difficile compito di votare il migliore.